

I consigli degli esperti

Studenti, via all'iscrizione per un milione e mezzo Guida alla scelta delle scuole

ILARIA VENTURI, pagine 6 e 7

Da domani la maratona online

Dall'anticipo al tempo pieno guida alla scelta della scuola

Iscrizioni al via per 1,5 milioni di famiglie. Un panel di esperti risponde ai dubbi più diffusi

ILARIA VENTURI

«A causa dell'elevato numero di partecipanti, chiediamo di salutare i figli fuori dal cancello». Avviso allo scientifico Volta di Milano, dove domani si tiene la prova orientativa di matematica e italiano. Non per selezionare i futuri studenti, perché i test di accesso, che due anni fa alcuni istituti lombardi volevano introdurre, sono vietati («da evitare anche come criterio di selezione in caso di esuberi», recita la circolare ministeriale). Ma almeno per tentare di scegliere i più idonei al tipo di studi offerto: l'ultima tentazione dei licei. Uguale preoccupazione agita i genitori, un po' per tutti gli ordini di scuola: non sbagliare. Al punto che si parte sempre prima nel cercare di farsi un'idea: c'è chi trascina i figli a vedere

gli istituti superiori già dalla seconda media, mentre nelle chat delle mamme si comincia a parlare di medie in quarta elementare.

Per 1,5 milioni di famiglie è arrivato il gran momento: quello dell'iscrizione alle classi prime. Si fa online, tranne per la materna. E c'è tempo da domattina alle 8 sino alle 20 del 6 febbraio. Nel frattempo gli *open day* sono sovraffollati, pure con liste d'attesa alle superiori, denunciano i presidi. «L'ansia dei genitori si tocca con mano. La crisi colpisce, e i licei sono visti come un ascensore sociale. Il problema è che le scelte legate alla paura del futuro non sono positive», avverte Roberto Fiorini, dirigente dello scientifico Copernico di Bologna.

Insomma, come si sceglie la scuola giusta? Lo abbiamo chiesto ad esperti, cercando di interpreta-

re gli interrogativi più frequenti per ogni ordine di scuola. Per la primaria il dubbio è: tempo pieno o ridotto? Il pedagogista Benedetto Vertecchi è netto: meglio il primo. Lo psicoanalista Massimo Ammaniti sconsiglia l'anticipo alla primaria, il pedagogista Daniele Novara dà indicazioni su come valutare la qualità di una scuola, «criterio prioritario anche rispetto alla scelta di un istituto dove vanno gli amici».

Sulla scelta delle superiori, lo scrittore Matteo Bussola esorta i genitori a «fare un passo indietro», mentre Andrea Gavosto, della Fondazione Agnelli, aiuta a capire una delle due novità di quest'anno: il diploma in 4 anni. L'altra è la riforma dei professionali: più ore pratiche e indirizzi che passano da sei a undici. Tra questi, anche Made in Italy ed Enogastronomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola

Iscrizioni al via

1,5 MILIONI

Gli studenti coinvolti nelle iscrizioni alle prime classi di elementari, medie e superiori

2 MILIONI

Considerando anche la scuola dell'infanzia

QUANDO?

Dalle ore 8 del 16 gennaio alle ore 20 del 6 febbraio

DOVE?

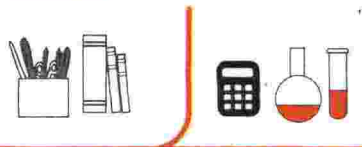
Online sul portale www.iscrizioni.istruzione.it (L'adesione per le scuole paritarie è facoltativa)



LE SCELTE DEI 14ENNI NEL 2017

(iscrizione al primo anno)

al liceo	290.703
all'istituto tecnico	188.856
all'istituto professionale	113.260



IL DIPLOMA IN 4 ANNI

Via alla sperimentazione in 100 classi

al Nord	44
al Centro	23
al Sud	33
indirizzi liceali	75
tecnici	25
scuole statali	73
paritarie	27

L'elenco è sul sito del Miur

I NUOVI ISTITUTI PROFESSIONALI

Gli indirizzi passano da 6 a 11

- Agricoltura
- Pesca
- Industria e artigianato
- Manutenzione e assistenza tecnica
- Gestione delle acque e ambiente
- Servizi commerciali
- Enogastronomia/alberghiero
- Cultura e spettacolo
- Sanità e assistenza sociale
- Odontotecnico
- Ottico

LA SCUOLA IN CIFRE

7.757.849

gli iscritti alle scuole statali nel 2017/2018

8.348

le scuole statali

41.060

le sedi

370.697

le classi

751.571

gli studenti con cittadinanza non italiana

234.658

gli alunni con disabilità

903.871

gli iscritti alle scuole paritarie (2016/2017) di cui 560.040 nella scuola dell'infanzia

COSÌ LE SUPERIORI

48,3% è iscritto al liceo



20,2% al professionale

31,5% all'istituto tecnico

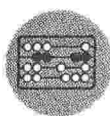


SCUOLA DELL'INFANZIA

502.078

i bambini di 2 anni residenti in Italia nel 2017

La domanda è cartacea. Può iscriversi chi compie 3 anni entro il 31 dicembre 2018 (con precedenza) o fino al 30 aprile 2019



PRIMA ELEMENTARE

545.362

i bambini di 5 anni residenti in Italia nel 2017

Deve iscriversi chi compie 6 anni entro il 31 dicembre 2018. Può iscriversi chi li compirà entro il 30 aprile 2019. Oltre alla scuola scelta se ne possono indicare altre 2



PRIMA MEDIA

507 MILA

gli studenti iscritti in quinta che andranno alle medie

Si può scegliere l'orario settimanale: 30 ore o 36 elevabili a 40 (tempo prolungato). Oltre alla scuola scelta se ne possono indicare altre 2



PRIMO SUPERIORE

545 MILA

gli iscritti in terza media, che andranno alle superiori

Si sceglie anche l'indirizzo di studi. Oltre alla scuola scelta se ne possono indicare altre 2

FONTE: MIUR



Anticipo: sì o no?

Massimo Ammaniti
 “Non basta dire: mio figlio è sveglio. Mandarlo in prima se non è pronto può fargli male”

Anticipo a scuola, sì o no? L'interrogativo se lo pongono i genitori che hanno figli che compiono sei anni entro il 30 aprile 2019. Risponde Massimo Ammaniti, docente di Psicopatologia dello sviluppo all'università La Sapienza.

Professore, che fare: giusto anticipare la prima elementare?

«Capisco alcuni genitori spinti dal fatto che oggi i bambini, più di quanto accadeva in passato, apprendono a leggere testi scritti già alla scuola dell'infanzia. Pensano che non siano stimolati abbastanza lasciandoli lì ancora un anno. Ma ho molte perplessità sull'anticipo. Tenzialmente non lo favorirei».

Perché?

«Il problema non è solo saper leggere e scrivere, ma il fatto che le elementari sono più rigide, richiedono un tempo di applicazione più lungo. La



Psicanalista
 Massimo Ammaniti, 76 anni, è padre dello scrittore Niccolò, con cui ha firmato il libro *Nel nome del figlio*

scuola non è solo apprendimento, ma luogo di maturazione della personalità, dove s'imparano le regole e la condivisione, è luogo di socializzazione. Bisogna tener conto del fatto che questi bambini anticipati possano essere messi troppo sotto pressione. Non è detto che la maturità cognitiva corrisponda a quella psicologica e relazionale».

Eppure se il bambino è particolarmente sveglio e capace si pensa che sia utile mandarlo prima.

«In questo modo il bambino tenderà a personificare e attualizzare le aspettative dei genitori: la scuola diventa così per lui il luogo dell'affermazione di sé. Inizialmente va bene, ma non è detto che sia in grado di assecondare queste aspettative nel tempo. A volte questo anticipo si arriva a pagarlo alle medie».

Ci possono essere casi particolari?

«Vale la pena sempre consigliarsi. Conta capire l'atteggiamento dei genitori e guardare alla maturità psicologica dei bambini, non solo all'aspetto cognitivo».

Tempo pieno o normale?

Benedetto Vertecchi
 “Sì all'orario lungo purché non sia solo un parcheggio. È molto meglio di tv e videogame”

Introdotto nel 1971, il tempo pieno alla scuola primaria non si è diffuso in modo omogeneo nelle scuole italiane: al Sud un bambino su sei ne rimane ancora oggi tagliato fuori. Ma il modello è da salvare? Benedetto Vertecchi, professore emerito di pedagogia sperimentale all'università Roma Tre, non ha dubbi. Ai genitori raccomanda: «Sceglietelo, ma informatevi prima su quello che vi viene proposto, domandate alle scuole: tempo pieno di cosa?».

Professore, di fronte alla scelta tra tempo pieno o normale cosa consiglierebbe?

«Scegliere il tempo pieno se si vuole una scuola che abbia un senso. Ma prima bisogna capire bene cosa s'intende per tempo pieno».

In che senso?

«La tendenza in Europa è di offrire una giornata scolastica che parte al mattino e arriva al pomeriggio inoltrato, perché ci si è resi conto che i bambini in questa situazione possono avere un'esistenza ricca di stimolazioni cognitive e di relazioni sociali. Questo è il tempo pieno cui io faccio riferimento».

Ci sono altri modelli di tempo pieno?

«Da noi la situazione è molto differenziata. C'è un tempo pieno custodiale: si lasciano i bambini a chi li sorveglia. Se uno ha bisogno, nulla da ridire, ma è una formula che non ha senso. C'è poi un modello più simile al vecchio doposcuola: gli alunni vengono affidati a operatori nel pomeriggio per fare i compiti, per ricevere assistenza. Infine c'è il tempo pieno improntato sul modello europeo, ma su questo hanno fatto scuola i pedagogisti emiliani, che integra e motiva la frequenza, migliora l'apprendimento. Un tempo pieno di tante belle cose e dove s'impara con tempi più distesi: quest'ultimo è consigliabile».

Il dubbio può essere sulle tante ore passate a scuola.

«Non sono troppe per niente. Anche perché qual è l'alternativa? Inutile dirlo: la tv e i videogiochi a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accademico
 Benedetto Vertecchi, 73 anni, professore emerito a Roma Tre, è il decano dei pedagogisti d'Italia

Restare nel quartiere?

Daniele Novara
 “Seguire gli amici non è essenziale. La qualità si vede dalla disposizione dei banchi”

Scegliere una scuola di quartiere e dove il proprio figlio va insieme agli amici oppure no? È il pedagogista Daniele Novara, direttore del centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, a rispondere mettendo in guardia i genitori: «Prima di tutto guardate alla qualità della scuola».

Quanto conta iscriversi vicino a casa e con gli amici?

«Il gruppo di amici in quanto tale ha una valenza irriducibile solo per i preadolescenti e gli adolescenti. Dunque è un problema semmai da porsi alle medie e nel passaggio successivo. Non ne terrei conto alla primaria. E comunque non è un criterio che deve prevalere. A fronte di un'eventuale scuola a bassa qualità, avere la possibilità di essere con gli amici o di tornare a casa da soli diventa marginale».



Pedagogista
 Daniele Novara, 60 anni, è il fondatore del Centro psicopedagogico per la gestione dei conflitti

Guardare alla qualità prima di tutto?

«È la priorità e su questo i genitori qualche paletto lo devono mettere anche per gli adolescenti, specie nella scelta delle superiori. Non posso andare al classico in uscita dalle medie con voti bassi solo per seguire gli amici, perché mi espongo a una bocciatura».

Ma come si capisce la qualità di una scuola?

«Consiglio di verificare la disposizione dei banchi. Se li troverete allineati verso la cattedra, vorrà dire che andate incontro a una scuola molto tradizionale, che offre solo lezioni frontali. Poi chiedete agli insegnanti come si comportano quando gli alunni litigano. Se li puniscono, qualche problema c'è perché la lite, così come l'errore, deve essere un'occasione per imparare, non una colpa da giudicare e condannare. Queste due indicazioni sono sufficienti e trasversali per ogni ordine di scuola e permettono di capire gli standard pedagogici. Inoltre diffidate delle scuole touch, fate attenzione rispetto a quelle troppo digitali: la penna attiva maggiormente i sistemi neurocerebrali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha l'ultima parola?

Diploma in 4 anni?

Matteo Bussola

“I miei m'imposero il liceo scientifico. Ma io da padre proverò a fare un passo indietro”

Matteo Bussola, disegnatore e scrittore, ha tre figlie. Da papà ha un osservatorio privilegiato sulla scuola.

Chi scelse il liceo che ha fatto: lei o i suoi genitori?

«La mia scuola superiore la scelsero i miei genitori. Io volevo disperatamente fare il liceo artistico, loro mi imposero lo scientifico. Lo fecero per tutte ragioni comprensibili e rispettabili: lo scientifico secondo loro era una garanzia di futuro, mentre l'artistico dava meno sicurezze».

La scelta fatta al suo posto, vista ora, fu giusta o sbagliata?

«Non so dirlo, ma è un fatto che la vissi al tempo come una vessazione e li odiai un po' per questo. Del resto, va anche detto che la loro scelta mi permise di capire quanto davvero tenessi al disegno, e di riprendermelo in seguito con forza. Se oggi sono uno che per vivere racconta storie, lo devo anche a quella loro opposizione. A volte un ostacolo o un rifiuto possono servire a renderci più consapevoli di ciò che amiamo davvero, e spingerci ad agire di conseguenza».

Come si comporterà quando le sue figlie andranno alle superiori?

«Crescere è una piccola forma di tradimento. Si diventa grandi proprio tradendo le aspettative degli altri per rispettare se stessi, perfino tradendo quelle dei nostri genitori. Tradire, in questo senso, è una maniera che abbiamo da bambini per dire la verità su di noi, e io credo che il primo compito di un genitore dovrebbe essere quello di rispettare la verità dei propri figli. È quel che cercherò di fare con le mie bambine. Mai come oggi vale la pena lasciarli investire nelle loro passioni e sui loro talenti, visto che nessun orientamento scolastico fornisce ormai, di per sé, maggiori garanzie di sicurezza rispetto ad altri. Investire in ciò che si ama è la maniera migliore per esprimere il nostro meglio, ed è quel meglio che può sempre fare la differenza, a scuola e nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fumettista

Matteo Bussola, 46 anni, nel suo libro *Sono puri i loro sogni* interroga sull'essere genitori

Andrea Gavosto

“Finire a 18 anni non dà più chance. Per trovare lavoro quello che conta è la preparazione”

È la novità del prossimo anno, il diploma a 18 anni, che sarà sperimentato in cento istituti (75 licei e 25 tecnici): è la strada giusta? Lo abbiamo chiesto ad Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. «A priori non si può dire, la scelta corretta è stata quella di far partire una sperimentazione, poi si vedrà – osserva – Una cosa però già la sappiamo: se diventa una riduzione in pillole di ciò che viene insegnato in cinque anni senza un ripensamento degli orari e della didattica, di cosa e di come si insegna, allora non serve».

Dunque ai genitori consiglia di andare a vedere il modello proposto dalla scuola?

«Devono capire bene il progetto offerto, andando a parlare con presidi e insegnanti, senza farsi abbagliare dal fatto che i loro figli arriveranno così alla Maturità un anno prima. Non conta solo il fatto che si finisce a 18 anni, ma se



Economista

Andrea Gavosto, 59 anni, della fondazione Agnelli, si è occupato per il Miur della valutazione delle scuole

sono mantenute complessivamente le ore di studio, con rientri al pomeriggio, se viene proposta oppure no la vecchia didattica – il professore che spiega, lo studente che fa i compiti a casa e che viene interrogato – o se invece alle lezioni frontali si affiancano momenti di studio individuali e di gruppo, laboratori».

Così, si è detto, ci avviciniamo all'Europa.

«Non è così: metà dei Paesi europei finiscono a 19 anni come noi. C'è una grande varietà, anche rispetto all'inizio: chi comincia a cinque anni, chi a sei o a sette. Il punto non è neanche accorciare di un anno il liceo per arrivare prima sul mercato del lavoro».

È uno degli aspetti che possono convincere un genitore.

«Ma quello che fa la differenza è come ci arrivo sul mercato del lavoro, con quali competenze: questo conta. E poi il vero problema è dopo, all'università: lì accumulo gli anni. Il percorso quinquennale – la laurea triennale più la specialistica di due – si è allungato in media a più di sette anni. Il punto non è guadagnare un anno al liceo, ma semmai non perdere anni dopo».

– (Interviste di Ilaria Venturi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA